

Barbero indaga l'11 settembre con la fantaCia

CLAUDIO TOSCANI

Il titolo in inglese (che evoca la costruzione della Torre di Babele, *Genesis*: 11,1-9, là dove si disprezza chi usa «mattoni invece di pietra», ossia «fango invece di calce»); l'esergo pure in inglese (dalla Bibbia di Re Giacomo I, datata 1611, più precisamente dal Libro di Daniele: 1,3-4); infine l'indice del romanzo, in tre parti, anch'esso in inglese. Pare che Alessandro Barbero, docente di storia, scrittore, assiduo divulgatore radio-televisivo di vicende o trame dal Medioevo in su, con il suo nuovo libro *Brick for stone* (Sellerio, pagine 346, euro 16,00) voglia prendere distanza dai lettori (quantomeno non eruditi). La storia rievoca il disastroso attentato terroristico dell'11 settembre 2001 portato al cuore di New York. Un gruppo di terroristi islamici di Al Qaeda sequestra quattro aerei americani di linea e li dirotta, tra l'altro, verso le Torri Gemelle di Manhattan: tremila morti e seimila feriti. Ma la trama che Barbero ricalca in *Brick for stone* è veramente inventata, con l'irriverente agilità in dote alla seduzione narrativa. Ad Harvey Sonnenfeld, un ininfluente e marginalizzato agente della Cia, qualche mese prima dell'assalto criminoso, viene il lucido presentimento della catastrofe. Si mette in proprio per indagare e possibilmente rimediare, con l'aiuto esterno di un disastroso *Freak show* (Circolo dei mostri), una grottesca combutta di fuori-di-testa e spesso anche di linguaggio. Oltre a Sonnenfeld, l'ingegner Grišunja Kozlov, immigrato russo-afgano specialista nella difesa dei sistemi elettronici da pericoli batteriologici; il famoso scacchista Bobby Fischer, un essere ossessivo e strafottente, ma dalla sovrumana abilità di

prevedere mille e più mosse avversarie; il professor Walter Koselleck, in grado di interpretare i loschi e foschi scritti o graffiti osceni, tipo quelli delle latrine pubbliche; infine, in coda agli altri, Francy Flores, gerente del Mac Donald del 102° piano della Torre Nord. Illustrando loro la sua profezia, il trascurato sbirro della Cia chiede una mano: in piazza Trade Center, presto avverrà l'apocalisse, anche se non si sa né come, né quando, né perché. Tutti i cooptati, pur consapevoli di non poter dare un aiuto pratico, accettano l'idea e l'incarico e promettono di stare all'erta. Nelle quinte del libro, però, nel contempo, alcuni giovani di colore attentano agli States, anche se si tratta di stendere un poster gigante magari tra le due torri, e il lettore è quasi costretto a seguirne le allucinanti trame esistenziali. Al netto di quelle che una volta erano dette brutte parole o frasi sporche (l'autore sembra ritrarsene in quanto tramite), la sua prosa è sicura, dominata, brusca ma intensa, *executive*, che scatta ogni volta al ritmo delle oralità di una Manhattan d'oggi. E accade che all'11 settembre, chi poco, chi tanto, nessuno è preparato. L'intelligenza narrativa di Barbero è quella di darcene, non un rifacimento storico, ufficiale, ma la meraviglia di chi passa per strada, quel giorno e a quell'ora, magari in compagnia di qualcuno più sopra nominato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

